

La crisi del Golfo

Drammatica telefonata clandestina dalla capitale occupata Ferito un americano, ma l'Irak dice: «È stato uno sbaglio» Il capo della Casa Bianca: «Il vertice può ulteriormente espandere la cooperazione tra America e Unione Sovietica»

Caccia all'americano a Kuwait City

Bush accetta la proposta di Baghdad: parlerà agli iracheni

Andreotti: «Dal vertice nessuna scelta immediata»

Un americano ferito dai soldati iracheni. Mentre una drammatica telefonata clandestina da Kuwait City diretta alla tv Usa riferisce di rastrellamenti, saccheggi, torture e minacce di morte agli americani che non si consegnano. Ma Baghdad minimizza: «Gli hanno sparato per sbaglio». E Bush accetta la proposta di Saddam di rivolgersi direttamente agli iracheni in un'intervista tv.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Una caccia all'uomo lanciata dagli iracheni per catturare gli americani che non si sono ancora consegnati alle autorità occupanti rischia di introdurre un drammatico elemento di complicazione nella crisi. Almeno un cittadino americano è stato ferito in una sparatoria. Forse mentre stava tentando di sottrarsi alla cattura. Baghdad minimizza, dice che si è trattato di un ferimento accidentale e che gli americani potranno visitare in ospedale, come aveva immediatamente chiesto il dipartimento di Stato, l'uomo, colpito da una pallottola al braccio.

Ma una telefonata clandestina da Kuwait City, trasmessa in diretta dalla rete tv «Cnn», denuncia una sistematica caccia all'uomo, con rastrellamenti nelle case dove si presume che si siano rifugiati gli americani che mancano ancora all'appello e che non hanno sinora obbedito all'ordine di presentarsi alle autorità d'occupazione.

verno del Kuwait (che preme per il blitz) ma si conferma che è accettata l'identità e la nazionalità americana della donna di cui si sente la voce. Radio Baghdad, ascoltata da Nicosia, ha trasmesso un'intervista col ministro della Giustizia iracheno Akram Abdul Kader in cui si ordina di applicare una norma del 1987 che prevede l'ergastolo per chi tenta di uscire o entrare illegalmente nel Paese, cioè per chi tenta di scappare clandestinamente. Si sa che rischia la pena di morte gli iracheni o kuwaitiani che danno rifugio o nascondono stranieri. Nell'intervista con Jesse Jackson di qualche giorno fa lo stesso Saddam Hussein aveva minacciato di «trattare come spie, cioè di impiccare i cittadini americani se le cose volevano al peggio, ma la truculenta minaccia era stata poi censurata dagli iracheni.

Il Dipartimento di Stato continua a far trasmettere, sulle radio ad onde corte e sulle tv accessibili via satellite un messaggio in cui si consigliano gli americani clandestini a non tentare fughe avventurose e gli si chiede di stare calmi. «Continuamo a fare piani per un'evacuazione ordinata... speriamo di poter iniziare nei prossimi giorni l'evacuazione aerea dal Kuwait via Baghdad e Amman... raccomandiamo di non tentare per il momento un viaggio via terra», dice il messaggio.

Bush, volato in Kansas per un appuntamento elettorale, non ha voluto drammatizzare l'incidente di Città del Kuwait. Ma ha fatto sapere, tramite il suo portavoce Fitzwater, che accetta l'offerta di Saddam Hussein che, per pareggiare il tempo dato dalle tv americane alle sue rappresentazioni con gli ostaggi, aveva invitato Bush a comparire in un'intervista per la tv irachena. «È un'occasione, il presidente ha un messaggio molto chiaro che vuole dare al popolo iracheno... accettiamo l'offerta di trasmettere in tv un messaggio di Bush, ha detto Fitzwater. Chiarendo però che il messaggio sarà di «cofezione» solo americana, non un'intervista ma una casistica registrata, da prendere o lasciare così com'è: «parliamo dall'assunto che la loro offerta significa che la trasmetteranno integralmente», ha detto.

Sul vertice imminente a Helsinki Bush ha detto, parlando ad un gruppo di repubblicani, che «può ulteriormente espandere la cooperazione tra Usa e Urss». Ma il suo portavoce ha smentito l'interpretazione del vertice data da «Los Angeles Times» di ieri secondo cui Bush offrirebbe soldi a Mosca se questa accetta di ritirare tutti i suoi consiglieri in Irak. L'interpretazione era stata prodotta da quel che lo stesso Fitzwater aveva detto il giorno prima, sulla volontà di offrire in questa occasione a Gorbaciov quegli aiuti economici che gli Usa gli avevano negato al vertice dei Paesi industrializzati di Houston lo scorso luglio. «La cooperazione sovietica nel Golfo ci ha tanto colpiti che siamo ancora più interessati ad aiutarli economicamente se possiamo», aveva detto il portavoce della Casa Bianca. Poi si è corretto dicendo che le nuove offerte di aiuto economico a Mosca non dipendono dal Golfo ma dai passi compiuti in direzione dell'economia di mercato (cioè dall'«intesa» che sembra profilarsi tra Gorbaciov e Eltsin).

Sempre in tema di soldi, difficile si profila la missione del segretario di Stato Baker e del segretario al Tesoro Brady inviati a battere cassa tra gli Arabi ricchi, in Europa e in Giappone per lo sforzo militare Usa nel Golfo. Il Congresso e ampi settori di opinione pubblica

(in questo senso andava anche un degli editoriali del «New York Times» di ieri) premono perché la Casa Bianca presenti un conto il più possibile salato agli Alleati. Ma Bonn ha già fatto sapere che non ha nessuna intenzione di pagare per i soldati Usa in Arabia, al massimo può dare una mano a trasportarli con propri velivoli e navi. E Tokyo, che qualcosa si è già detta disposta a pagare (ma meno di quel che chiede Bush), non riesce nemmeno a far salpare una nave (la Sea Venus), carica di 800 jeep destinate ai Marines in Arabia, perché il sindacato dei marinai giapponesi in zona di guerra. Tanto che il Pentagono fa sapere che ha deciso di affittare navi ed aerei per trasportare le proprie truppe dai Vietici.



Mikhail Gorbaciov e Tanik Aziz

anche Baghdad sui possibili esiti dell'incontro di lavoro tra Gorbaciov e Bush qui ad Helsinki. Il regime iracheno mostra ancora di affidarsi alla benevolenza di Mosca che potrebbe certamente firmare quel documento di condanna insieme a Washington ma che potrebbe anche, in virtù dei rapporti tuttora esistenti con Saddam, consigliare un allentamento dell'embargo economico mondiale deciso dall'Onu strappando anche agli Usa l'impegno di non far ricorso a prove di forza militari. Tutte ipotesi che devono passare al vaglio dei due presidenti fors'anche alla luce di proposte segrete che stanno per matura-

re in queste ore a dispetto dei proclami di guerra santa che continuamente rimbalzano dal Medio Oriente. Aziz ha detto: «Se il governo sovietico avrà qualche cosa da dirci dopo il vertice di Helsinki, ne saremo lieti». Segno che Mosca, volente o nolente, si appresterebbe a svolgere in pieno il ruolo di mediatore, o perlomeno di interlocutore privilegiato, se si può dire, del «predatore» Saddam. Non a caso il ministro Aziz ieri ha esplicitamente salutato un sempre più intenso coinvolgimento sovietico in vista di un, improbabile per adesso, negoziato: «Se Mosca vorrà svolgere un ruolo più attivo - ha affermato - noi saluteremo questo avvenimento».

Il primo ministro del Kuwait ricevuto ieri da Cossiga



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha ricevuto nel pomeriggio di ieri al Quirinale il primo ministro e principe ereditario del Kuwait, Saad Abdullah Al Sabah (nella foto) il quale era accompagnato dal ministro di Stato per gli affari esteri, sceicco Naser Mohammad al Ahmad Al Sabah. All'incontro, fa sapere il Quirinale, era presente il sottosegretario di Stato agli affari esteri Claudio Lenoci.

Sono novemila gli ostaggi occidentali di Hussein

In Irak e Kuwait restano bloccati circa 9 000 cittadini occidentali, nonostante siano quasi duemila, in maggioranza donne e bambini, coloro che hanno abbandonato i due paesi da quando il presidente iracheno Saddam Hussein ha annunciato il parziale rilascio degli ostaggi. Secondo quanto riferito dalla Farnesina, gli italiani sono 50 in Irak e 310 in Irak. Alle migliaia di occidentali vanno aggiunti gli oltre due milioni di cittadini stranieri non occidentali che restano nei due paesi.

Gli Usa forniranno missili Patriot ad Israele

Gli Stati Uniti forniranno a Israele nuove armi sofisticate, tra le quali batterie di missili «Patriot». Lo ha riferito ieri la stampa israeliana citando dichiarazioni in questo senso che il ministro degli Esteri David Levy ha fatto mercoledì a Washington ai con-dichiarazioni in questo senso che il ministro degli Esteri David Levy ha fatto mercoledì a Washington ai con-

Musulmani in corteo a Bombay: «Viva Saddam»

Migliaia di musulmani, capeggiati da due bambini che recavano manifesti antiamericani, hanno dimostrato ieri a Bombay in favore dell'Irak e contro la forza multinazionale americana nel Golfo. Secondo gli organizzatori, almeno 5.000 persone hanno partecipato al corteo snodatosi per tre chilometri fino al quartiere degli affari della città. I manifesti portati dai bambini dicevano «americani andate all'inferno, noi siamo musulmani» e «non temere Saddam, Dio è con noi». I manifestanti hanno consegnato una lettera al consolato americano per chiedere che la crisi sia risolta politicamente «in stretto coordinamento con i soli Stati arabi musulmani». La lettera denuncia le sanzioni come una «barbarie» e taccia di «folia» l'invito saudita a Washington.

La Cina all'Irak: «Soluzione politica»

L'appello a ritirare al più presto le truppe dal Kuwait e l'opposizione del governo cinese al ricorso alla forza da parte delle grandi potenze sono stati ribaditi dal vice primo ministro Wu Xueqian in un incontro avvenuto ieri a Pechino con la controparte irachena, Taha Yassin Ramadan. La Cina, ha detto Wu Xueqian, ha votato a favore delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu per mostrare la sua opposizione a risolvere con la forza le dispute tra i due paesi. «La Cina è contraria all'invasione irachena del Kuwait», ha detto il vice premier. La crisi del Golfo, ha detto Wu Xueqian, deve essere risolta politicamente tra paesi arabi e la Cina appoggia la loro mediazione e quella del segretario delle Nazioni Unite, Perez de Cuellar.

La Lega Araba convoca nuova conferenza straordinaria

Un'altra conferenza straordinaria della Lega Araba, la seconda in meno di due settimane, è stata convocata per il 10 settembre al Cairo: l'annuncio è stato dato dall'agenzia ufficiale di informazione egiziana Mena, con la precisazione che è stato raggiunto il quorum minimo previsto di partecipazione, ossia almeno 11 dei 21 paesi membri. La precedente conferenza straordinaria della Lega Araba si era svolta anch'essa al Cairo, il 30 e 31 agosto, e si era chiusa con una mozione che pretendeva il ritiro immediato e senza condizioni dell'esercito iracheno dal Kuwait. Alla nuova conferenza verrà discusso il ritorno della sede della Lega Araba al Cairo.

Mediazione italiana per la liberazione di due israeliani in Giordania

Due giovani israeliani, che alcuni giorni fa avevano varcato clandestinamente il confine per vedere Petra, l'antica capitale dei Nabatei, sono stati restituiti ieri dalle Giordanie, grazie soprattutto ai buoni uffici del presidente del Consiglio dei ministri italiano Giulio Andreotti. I due giovani, Hananel She'ar Yashuv e Lor Mizrahi, di 17 anni, avevano lasciato le rispettive abitazioni a Gerusalemme undici giorni fa per un'escursione nel deserto dell'Arava, nel sud di Israele. L'allarme è scattato lo scorso venerdì. Le autorità hanno subito sospettato che i due avessero sconfinato per andare a visitare Petra. Ipotesi che è stata infatti poi confermata. Nell'impossibilità di comunicare direttamente con la Giordania il ministero degli Esteri ha chiesto l'intervento della mediazione israeliana, tra i quali l'Italia. Il risultato di questi sforzi è stato coronato da successo.

VIRGINIA LORI

Da Helsinki condanna comune contro Saddam Hussein?

Dal vertice di Helsinki forse una firma in comune di Gorbaciov e Bush contro l'invasione del Kuwait. Il ministro degli Esteri dell'Irak, in una conferenza stampa, smentisce l'esistenza di una lettera di Baghdad agli Usa tramite il Cremlino: «Se Mosca avrà qualcosa da comunicare dopo il vertice, ne saremo lieti». Apprezzamento per un «ruolo attivo» dell'Urss per risolvere la crisi.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

HELSINKI. Una condanna comune contro l'Irak. Con la firma di Gorbaciov e Bush sotto lo stesso documento. A questo obiettivo, confermato in queste ore negli ambienti diplomatici di Helsinki, starebbero lavorando gli esperti di Urss e Usa mentre si avvicina la data dell'incontro tra i due presidenti nel palazzo messo a disposizione dall'ospite Maino Kivisto. Se ciò avverrà, si tratterà certamente di un evento senza precedenti ma va anche tenuta nel conto la preoccupazione del Cremlino, ribadita ancora ieri dal portavoce del ministero degli Esteri, Ghennadi Gherasimov, di voler continuare a svolgere un «ruolo costruttivo» nella crisi in quanto

l'Urss mantiene contatti con tutte le parti in causa. Nessuna anticipazione sui contenuti reali dell'incontro e sui possibili colpi a sorpresa di Gorbaciov il cui attivismo diplomatico negli ultimi giorni ha favorevolmente impressionato le cancellerie. Sembra, in ogni caso certo, che Gorbaciov non sarà latore di alcun messaggio da parte di Saddam Hussein.

Il ministro degli Esteri di Baghdad, Tareq Aziz, ieri a Mosca, nel corso di una conferenza stampa, ha smentito le voci secondo le quali avrebbe consegnato una lettera al presidente sovietico pregandolo di mettere a conoscenza Bush,

Gorbaciov non farà il postino. È più che scontato, piuttosto, che con il presidente degli Usa valuterà le informazioni che Aziz gli ha fornito nell'incontro di mercoledì scorso. Un incontro che il ministro iracheno ha classificato ieri come un «costruttivo, cordiale e franco scambio di vedute». Tutte definizioni che rivelano gli aperti contrasti tra Mosca e Baghdad, pur legati da accordi e vincoli di assistenza anche militare.

Il portavoce sovietico Gherasimov ha confermato, infatti, che dai colloqui tra Gorbaciov e Aziz non è emerso nulla di costruttivo. Gorbaciov avrebbe rinnovato la condanna sovietica. Aziz avrebbe esposto il punto di vista iracheno. L'invio di Saddam, interrogato a raffica dai giornalisti nella sala del Centro stampa del ministero degli Esteri sovietico, ha usato toni molto duri nei confronti del presidente americano e del primo ministro britannico, Margaret Thatcher rimbalzando su di loro l'accusa di non essere affatto dei «buoni cristiani». «Se lo fossero - ha esclamato Aziz - non dovrebbero proclamare l'ingiustizia

contro i popoli del Terzo Mondo. Se fossero dei buoni cristiani, piangerebbero per la sventura dei cristiani di Gerusalemme...».

Nei confronti dell'Urss Aziz ha usato termini del tutto diversi. Non ha potuto che prendere atto delle «divergenze» tra i due governi sulla crisi del Golfo ma ha voluto sottolineare i «tradizionali rapporti di amicizia». Confermando di essere andato da Gorbaciov come «messaggero personale del presidente Saddam Hussein», il ministro ha apprezzato gli sforzi del Cremlino tendenti a trovare una via d'uscita dalla crisi. E non è stato affatto polemico quando ha dovuto ammettere che, di fronte al netto atteggiamento sovietico, l'Irak «rispetta» questa posizione degli «amic» proprio perché, ha aggiunto, in una situazione di amicizia «si possono comprendere le opinioni differenti». Posizioni ancora una volta rinate ieri dall'agenzia Tass in un dispaccio in cui si chiede il ritiro delle truppe di occupazione irachene dall'emirato di Kuwait. La conferenza stampa di Aziz a Mosca ha confermato il clima di attesa che pervade

Liberati i sei italiani sequestrati «Giorni terribili, vissuti nell'angoscia»

«Sono stati momenti terribili. Vedevamo continuamente gente che veniva portata via nel cuore della notte. Il piano dell'albergo dove stavamo si è svuotato in pochi giorni, vivevamo con l'angoscia nel cuore». È il racconto dei sei italiani sequestrati in Irak e «liberati» ieri. Non saranno deportati nei siti strategici, non saranno utilizzati per lo scudo umano. Partito da Baghdad re Hussein di Giordania.

DAL NOSTRO INVIATO

BAGHDAD. I sei italiani che erano agli «arresti domiciliari» nel famigerato hotel Al Mansour sono stati «liberati» l'altra sera. Adesso non corrono più il rischio di essere «deportati» nei siti strategici. Il piccolo gruppo è stato portato nell'albergo «Babylon» dove ci ospita una parte della comunità italiana, e ora può muoversi al pari di tutti gli altri. Naturalmente il sorriso è tornato sulle labbra di Mario Adamoli, Gio-

gio Ghezziardi, Ugo Bosetti, Dino Bonomi, Saverio Felice e di Vittorio Pollardo. Con quest'ultimo abbiamo parlato brevemente. È un insegnere della Brown Boveri e ci rassomma così i cinque giorni passati nel luogo più triste della capitale irachena. «Cosa vuole che le dica? Sono stati momenti terribili. Vedevamo continuamente gente che veniva portata via nel cuore della notte. Di fatto il piano, dove eravamo, con

le guardie fuori della porta, si è svuotato nel giro di pochi giorni. Vivevamo, lo può capire, con l'angoscia nel cuore. Ora è finita. Certo, siamo sempre ostaggi del governo iracheno ma questo è stato un piccolo grande passo verso qualcosa d'altro: la libertà. Adesso ci lasci assaporare questi momenti».

Re Hussein di Giordania, intanto, è ripartito da Baghdad con tutti gli onori. Ad attendere l'altra sera all'aeroporto è andato personalmente Saddam Hussein con la sua Mercedes bianca che così ha voluto smentire con la sua presenza la voce che insistente circolava circa una sua angoscia per un eventuale attentato agli aerei per gli avveni- dimenti allo scoperto. Evidentemente o non è così o per il monarca hascemita, suo «grande

amico», ha vinto le sue paure. Circa la missione di re Hussein non è trapeolato nulla. Il sovrano giordano con ogni probabilità è volato a Baghdad a portare a Saddam i risultati del suo viaggio nei paesi maghrebini e prima ancora in Sudan e in Yemen. Si tratta del tentativo di organizzare una parte importante del mondo musulmano che sostenga agli occhi della comunità internazionale la cosiddetta «soluzione araba» della crisi del Golfo. La diplomazia di Saddam sta facendo sforzi eccezionali in questo che precedono i vertici di Helsinki. Il suo ministro degli Esteri Tank Aziz sta girando come una trottola. Dopo la visita a Mosca, eccolo in arrivo a Teheran, dove è atteso per domenica.

A Baghdad ha sollevato, per chi l'ha saputo, una grande curiosità la notizia che il presidente americano George Bush, accettando la proposta dello staff di Saddam, farà un discorso televisivo rivolto al popolo iracheno. È arrivato, infine, l'altra sera in Irak il deputato verde-arcobaleno Mano Capanna. E ieri si è incontrato con il presidente del parlamento e con altre autorità del governo e del «consiglio della rivoluzione». Oggi Capanna vedrà i nostri connazionali mentre un comunicato emesso dal suo ufficio stampa comunque dice che il clima del colloquio è stato davvero buono tale da suggerire un certo ottimismo. Ma, rispetto ai fini del viaggio di Capanna a Baghdad, c'è una cortina di riserbo. Vuole portarsi via gli italiani ammalati come ha fatto Jesse Jackson con gli americani? Lo vedremo. M.M.

Cee e Urss insieme contro l'Irak De Michelis: «Utile e auspicabile»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TRIVISANI

BRUXELLES. L'iniziativa era partita da Mosca il giorno prima che la Casa Bianca annunciava l'incontro tra Bush e Gorbaciov per domenica prossima a Roma quale sede delle presidenze di turno della Cee: la richiesta, precisa ed esplicita, chiedeva che Urss e Comunità europea sottoscrivessero una dichiarazione congiunta sulla crisi del Golfo.

«Tutto vero» - ribadisce il ministro De Michelis incontrando i giornalisti in una saletta del Parlamento europeo poco prima di infilarsi in una riunione del Gruppo socialista di Strasbourg - Shevardnadze ci ha già presentato una bozza di testo e ne discuteremo domani (oggi per chi legge, ndr) a Roma al Consiglio dei ministri degli Esteri della Cee, dovremo decidere innanzitutto se metodologicamente possiamo accettare questo tipo di proposta e quindi, in caso affermativo, passeremo ad un esame approfondito dei contenuti».

«Non c'è niente di male a fare una dichiarazione congiunta Europa-Urss sulla crisi del Golfo» - replica il ministro - anzi io la ritengo opportuna e utile anche in connessione all'incontro di Helsinki. Certo, dovrete analizzare molto bene il testo ed eventualmente discutere con la controparte gli eventuali passaggi sui quali non siamo d'accordo, ma io vorrei arrivare alla firma».

Il documento verrebbe quindi ufficialmente sottoscritto a New York in occasione dell'assemblea generale dell'Onu durante un incontro tra i dodici e Shevardnadze. Inoltre, sabato 15 settembre Andreotti e De Michelis si recheranno a Mosca in visita ufficiale e questo viaggio faciliterà ulteriori chiarimenti tra le parti. Prima di chiudere la conferenza stampa il ministro italiano ha anche affrontato il problema della partecipazione europea alle spese militari americane: «Una divisione dei costi sostenuti dagli Usa per la loro spedizione militare nel Golfo è politicamente e giuridicamente improponibile. Noi, come Comunità europea dobbiamo partecipare ai costi che si renderanno necessari per la soluzione della crisi e mi riferisco ad alcune difficoltà, in particolare da tedeschi e dai soli inglesi: la crisi del Golfo potrebbe essere un ottimo albo per rallezare il processo di unità europea».